

# EROI DEL RING

## Una carezza in un pugno La boxe secondo J.C. Oates

*Escono in Italia, con 4 inediti, i racconti della grande scrittrice sul pugilato  
Dal pacifista Ali al brutale Tyson: anatomia della «dolce scienza del colpire»*

■ ■ ■ **BARBARA TOMASINO**

■ ■ ■ «Perché fai il pugile?, chiesero a Barry McGuigan, l'irlandese campione dei peso piuma. «Mica posso fare il poeta. Le storie io non le so raccontare...» fu la sua risposta». In una delle tante citazioni di vecchie glorie sparse nella raccolta di saggi di **Joyce Carol Oates** sulla «dolce scienza del colpire», risiede una profonda verità su questa nobile arte: la miseria, la mancanza d'istruzione, l'emarginazione talvolta, la rabbia quasi sempre, sono elementi fondanti e imprescindibili.

In **Sulla boxe (66thand2nd edizioni, pp. 224, euro 16)** la scrittrice americana - eterna candidata al Premio Pulitzer e autrice tra gli altri di *Blonde*, dedicato alla Monroe - tratteggia con disincanto e passione allo stesso tempo icone leggendarie quali **Muhammad Ali, Floyd Patterson, Mike Tyson, Rocky Marciano, Joe Louis**, cercando di far comprendere al lettore - anche il più riluttante - perché uno sport (che nelle parole della Oates non è uno sport perché non «c'è nulla che sia di base giocoso, nulla che sembri appartenere alla luce del giorno, al piacere») così cruento, primitivo ed essenziale - due uomini seminudi che si battono corpo a corpo tra sudore e sangue - emanano un fascino magnetico e perverso a cui è difficile resistere.

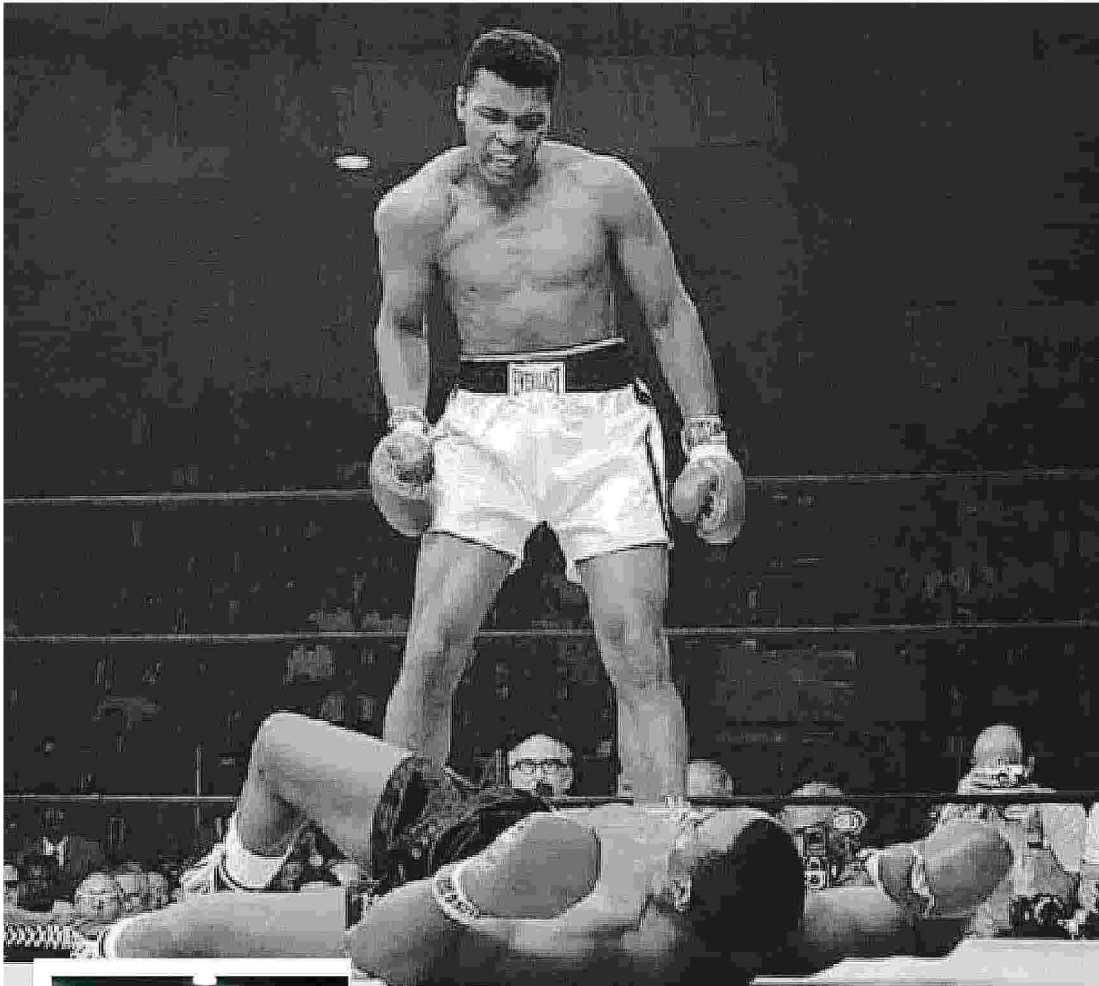
«...Non mi riesce di pensare alla boxe in termini letterari come metafora di qualcos'altro», afferma l'autrice, «(...) Posso però valutare l'idea che la vita sia una metafora della boxe - di uno di quegli

incontri che si protraggono all'infinito, ripresa dopo ripresa, jab, colpi a vuoto, corpi avvinghiati, un niente di fatto (...)». Questa è una delle ragioni per cui la Oates - che come molti prova ribrezzo per la sua stessa attrazione voyeuristica verso una pratica che ha la sua massima esaltazione spettacolare nella morte - si occupa di pugilato. La passione gliel'ha trasmessa il padre che le faceva vedere i filmati degli incontri che hanno fatto la storia: **Jack Dempsey** contro **Luis Firpo**; **Jack Johnson**, il primo eroe nero, contro **James Jeffries**; **Joe Louis** contro **Max Schmeling**, il campione afroamericano che mise a tappeto l'atleta «ariano» al primo round nella Germania nazista. Tanti scrittori si sono cimentati con il pugilato, ricorda l'autrice, e forse il più brillante è stato **Norman Mailer** con **La sfida**, un resoconto palpitante del celebre incontro di Ali e Foreman sul ring di Kinshasa. Questa tensione dello scrittore verso il pugile ha a che fare con il contorno «tragico» di questi eroi moderni: ci sono i rissatori, «quelli con un cuore come Jake LaMotta, Rocky Graziano, Ray Mancini», uomini disposti ad incassare pugni devastanti senza mai crollare nella ricerca - a volte vana, a volte vincente - del colpo perfetto che ribalti la situazione; ci sono i provocatori che confondono vita e boxe in una ribalta perenne come Ali; ci sono gli spietati, assetati di sangue, che vivono ogni incontro come un'affermazione incontrovertibile della loro supremazia fisica sull'altro.

Pubblicati per la prima volta nel 1987, questi scritti hanno avu-

to tale successo da essere ampliati con l'aggiunta di altri cinque saggi redatti tra l'88 e il 2005, di cui quattro inediti in Italia. C'è un capitolo dedicato a Tyson, un uomo che - nelle parole della Oates - «sconcerta, con la sua faccia impassibile da testa di morto, lo sguardo di ghiaccio, e il suo rifiuto di farsi bello per il ring»; un'altra storia che prende diverse pagine è quella di Cassius Clay, il campione che si rifiutò di andare in guerra («Non ho niente contro i vietcong, loro non mi hanno mai chiamato negro») a cui venne ritirato il titolo e che per tutti divenne il musulmano praticante e attivista per i diritti degli afroamericani **Muhammad Ali**; c'è la parabola straordinaria tra boxe e vita di **Jack Johnson**. Ma soprattutto ci sono le sottili, dense riflessioni della scrittrice, una donna che per definizione è fuori dal ring, estromessa da un mondo maschile e maschilista che fa del dolore la sua massima espressione.

I pugili sono «stravaganti invenzioni senza una struttura che li contenga», contempla la Oates, e la boxe è lo sport che più di ogni altro ha a che fare con l'essere umano, con il «drammatico silenzio messo in scena sul ring è il silenzio della natura prima dell'uomo, prima del linguaggio, quando solo l'essere fisico era Dio». «In quei tre minuti scanditi funestamente da un gong s'ingaggia ogni volta, senza soluzione di continuità, un balletto crudele tra la vita e la morte, delimitato dallo spazio scenico delle corde e del quadrato che diviene il proscenio di un sacrificio (...) Che è un po' come un amore malsano»...



**LA METAFORA  
DEL'UPPERCUT**

*Sopra un'immagine del  
drammatico ko nel match  
Muhammad Ali-Sonny  
Liston. A lato, copertina del  
libro «Sulla Boxe»*

Joyce Carol Oates **Sulla boxe**

